

# PARADISO

## CANTO V

Canto V, nel quale solve una questione premessa nel precedente canto e ammaestra li cristiani intorno a li voti ch'elli fanno a Dio; ed entrasi nel cielo di Mercurio, e qui comincia la seconda parte di questa cantica.

"S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore  
di là dal modo che 'n terra si vede,  
sì che del viso tuo vinco il valore,                    3  
non ti maravigliar, ché ciò procede  
da perfetto veder, che, come apprende,  
così nel bene appreso move il piede.                    6  
Io veggio ben sì come già resplende  
ne l'intelletto tuo l'eterna luce,  
che, vista, sola e sempre amore accende;                    9  
e s'altra cosa vostro amor seduce,  
non è se non di quella alcun vestigio,  
mal conosciuto, che quivi traluce.                    12  
Tu vuo' saper se con altro servizio,  
per manco voto, si può render tanto  
che l'anima sicuri di letigio".                    15  
Sì cominciò Beatrice questo canto;  
e sì com'uom che suo parlar non spezza,  
continüò così 'l processo santo:                    18  
"Lo maggior don che Dio per sua larghezza  
fesse creando, e a la sua bontate  
più conformato, e quel ch'e' più apprezza,                    21  
fu de la volontà la libertate;  
di che le creature intelligenti,  
e tutte e sole, fuoro e son dotate.                    24  
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,  
l'alto valor del voto, s'è sì fatto  
che Dio consenta quando tu consenti;                    27

ché, nel fermar tra Dio e l'omo il patto,  
vittima fassi di questo tesoro,  
tal quale io dico; e fassi col suo atto. 30

Dunque che render puossi per ristoro?  
Se credi bene usar quel c'hai offerto,  
di maltolletto vuo' far buon lavoro. 33

Tu se' omai del maggior punto certo;  
ma perché Santa Chiesa in ciò dispensa,  
che par contra lo ver ch'i' t'ho scoperto, 36  
convienti ancor sedere un poco a mensa,  
però che 'l cibo rigido c'hai preso,  
richiede ancora aiuto a tua dispensa. 39

Apri la mente a quel ch'io ti paleso  
e fermalvi entro; ché non fa scienza,  
senza lo ritenere, avere inteso. 42

Due cose si convegono a l'essenza  
di questo sacrificio: l'una è quella  
di che si fa; l'altr'è la convenenza. 45

Quest'ultima già mai non si cancella  
se non servata; e intorno di lei  
sì preciso di sopra si favella: 48  
però necessitato fu a li Ebrei  
pur l'offerere, ancor ch'alcuna offerta  
si permutasse, come saver dei. 51

L'altra, che per materia t'è aperta,  
puote ben esser tal, che non si falla  
se con altra materia si converta. 54

Ma non trasmuti carco a la sua spalla  
per suo arbitrio alcun, senza la volta  
e de la chiave bianca e de la gialla; 57  
e ogne permutanza credi stolta,  
se la cosa dimessa in la sorpresa  
come 'l quattro nel sei non è raccolta. 60

Però qualunque cosa tanto pesa  
per suo valor che tragga ogne bilancia,  
sodisfar non si può con altra spesa. 63

Non prendan li mortali il voto a ciancia;  
siate fedeli, e a ciò far non bieci,  
come leptè a la sua prima mancia; 66

cui più si convenia dicer 'Mal feci',  
 che, servando, far peggio; e così stolto  
 ritrovar puoi il gran duca de' Greci, 69  
 onde pianse Efigènia il suo bel volto,  
 e fé pianger di sé i folli e i savi  
 ch'udir parlar di così fatto cólto. 72  
 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:  
 non siate come penna ad ogne vento,  
 e non crediate ch'ogne acqua vi lavi. 75  
 Avete il novo e 'l vecchio Testamento,  
 e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;  
 questo vi basti a vostro salvamento. 78  
 Se mala cupidigia altro vi grida,  
 uomini siate, e non pecore matte,  
 sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida! 81  
 Non fate com'agnel che lascia il latte  
 de la sua madre, e semplice e lascivo  
 seco medesimo a suo piacer combatte!". 84  
 Così Beatrice a me com'io scrivo;  
 poi si rivolse tutta disiante  
 a quella parte ove 'l mondo è più vivo. 87  
 Lo suo tacere e 'l trasmutar sembiante  
 puoser silenzio al mio cupido ingegno,  
 che già nuove questioni avea davante; 90  
 e sì come saetta che nel segno  
 percuote pria che sia la corda queta,  
 così corremmo nel secondo regno. 93  
 Quivi la donna mia vid'io sì lieta,  
 come nel lume di quel ciel si mise,  
 che più lucente se ne fé 'l pianeta. 96  
 E se la stella si cambiò e rise,  
 qual mi fec'io che pur da mia natura  
 trasmutabile son per tutte guise! 99  
 Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura  
 traggonsi i pesci a ciò che vien di fori  
 per modo che lo stimin lor pastura, 102  
 sì vid'io ben più di mille splendori  
 trarsi ver' noi, e in ciascun s'udia:  
 "Ecco chi crescerà li nostri amori". 105

E sì come ciascuno a noi venìa,  
 vedeasi l'ombra piena di letizia  
 nel folgór chiaro che di lei uscia. 108

Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia  
 non procedesse, come tu avresti  
 di più savere angosciosa carizia; 111  
 e per te vederai come da questi  
 m'era in disio d'udir lor condizioni,  
 sì come a li occhi mi fur manifesti. 114

"O bene nato a cui veder li troni  
 del trïunfo eternal concede grazia  
 prima che la milizia s'abbandoni, 117  
 del lume che per tutto il ciel si spazia  
 noi semo accesi; e però, se disii  
 di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia". 120

Così da un di quelli spirti pii  
 detto mi fu; e da Beatrice: "Dì, dì  
 sicuramente, e credi come a dii". 123

"Io veggio ben sì come tu t'annidi  
 nel proprio lume, e che de li occhi il traggi,  
 perch'e' corusca sì come tu ridi; 126  
 ma non so chi tu se', né perché aggi,  
 anima degna, il grado de la spera  
 che si vela a' mortai con altrui raggi". 129

Questo diss'io diritto a la lumera  
 che pria m'avea parlato; ond'ella fessi  
 lucente più assai di quel ch'ell'era. 132

Sì come il sol che si cela elli stessi  
 per troppa luce, come 'l caldo ha róse  
 le temperanze d'i vapori spessi, 135  
 per più letizia sì mi si nascose  
 dentro al suo raggio la figura santa;  
 e così chiusa chiusa mi rispuose 138  
 nel modo che 'l seguente canto canta. 139